

BALLETTO

1.

Bene, poiché sarà la terza volta che già mi è capitato di osservarla (ricordo la sua scarpa volata via dal tram; tutti contenti di mirare il suo piedino bianco), ho capito – sono sicuro, quasi – che l’oggetto che deve proprio amare è la sua bella borsa (un triangolo azzurro, pieno di quasi niente): e poi si vede: la maneggia con cura; poi la carezza piano.

Ma l’inizio com’era? Dico i primi minuti del film? C’era un immenso esercito di... (come infatti ha
[ribadito il Papa, ieri];

subito dopo, viuzze mobili e strane; il protagonista si insinua tra questi angoli e poi scappa; e allora ho detto: meglio il cinema
[della tivvù;

cioè, meglio sentire che vedere.

E poi le ho detto, proprio al Museo (spiccava tra le turiste per la sua vaga distrazione); se ti piace, potrei farti salire di qui, sopra la rampa: c’è un panorama bruno, quasi azzurro, proprio come la tua borsa; ma le scale sono tutte pericolanti (lei ride, non mi prende sul
[serio]).

Ma qui c’è da stare attenti; perché ieri, sullo zerbino, il piede è scivolato sopra una busta gonfia di decine, decine di vermi (avvertimento o sfregio?)

Oppure è stato un dono del ragazzino che mi ha
[chiamato matto?].

2.

Qui, la mattina, c'è uno stordente aprirsi di voci,
un espandersi di morbidi colori (sbuffano, ansiosi,
[i volti
obliqui degli operai; il direttore dei lavori è lì, furioso,
ad ammonire «forza, forza!» con una certa bestiale
[rigidità];

poi c'è il beccaio – viso di bonzo, untuoso;
immensamente gonfio – che si affaccia sulla soglia
del negozio ogni dieci, venti minuti, riservando un
[vellutato

sorrisetto

agli *affezionati clienti*;

all'improvviso, invece, nell'apparente
calma, senza nemmeno aver finito di abbottonarsi,
esce fuori, inviperita, la negra maestosa che
accusa lui, 'sto porco, di;

però nessuno vuole ascoltarla: sospettosi, gli agenti
s'inviano misteriosi segnali d'intesa tra di loro.

3.

Nell'intervallo del film, comincio a pensare
di aver usato male il tempo che l'Istituto mi ha
[concesso.

Per questo, decido, se possibile, di recuperare
la turista incontrata
(«Ma guarda che non sono capace!», mi dirà, con
[riprovazione).

Spostiamo, allora, di poco tempo
il nostro incontro.

Il suo saluto è adesso calmo, conciliante.

Noi ci adagiamo qui, tra le poltrone,
toccandoci le gambe «Piano, così».

All'ora di chiusura, le inservienti cominciano
a pulire con lentezza, pazientemente,
la sala del teatro; s'industriano, tenaci,
a strofinare i lumi dei corridoi, le antiche statue
custodite nel cavo del foyer; la sera preparando
lenzuola profumate per tutti gli invitati
prestigiosi, dai nomi impronunciabili e solenni.